



XXXVII Ciclo

Dottorato in Scienze Sociali curriculum “Migrazioni e processi interculturali”

Anno 2022/2023

Dottoranda: Francesca Goletti

Tutor: Prof. Luca Queirolo Palmas



Frequenza della didattica trasversale:

Usufruendo della borsa PON, non ho potuto seguire tutte le lezioni durante il primo anno. Ho così recuperato quelle perse tra gennaio e febbraio 2023. Nello specifico le ore seguite risultano essere:

- “Scrivere un progetto di ricerca per bandi competitivi”, prof. Romaneschi: ore 3
- “Intermediate writing for publication”, prof.ssa Campbell: ore 14
- “Le sfide della ricerca quantitativa”, prof. Saiani: ore 4
- “Social network analysis”, prof. Palmieri: ore 8

Relazione attività svolte:

- 23-25 aprile, ho partecipato come relatrice al convegno di studi internazionale tenutosi a Gabés (Tunisia) “Cartografie liquide. Il Mediterraneo e le relazioni italo-tunisine: per un confronto interdisciplinare”, organizzato dall’Università di Gabés e Università di Roma- La Sapienza.
- 10 maggio - ancora in corso, visiting presso il laboratorio “Transmission, transitions e Mobilité” dell’Università di Tunisi. Lavoro etnografico presso l’arcipelago delle isole Kerkennah (Sfax).
- 3-6 luglio, partecipazione al modulo on-line della Summer School organizzata da Roma Tre Eu-Med Climate
- 17-29 luglio, partecipazione in qualità di tutor alla Summer School del Villaggio delle Lingue di Mahdia.
- 25-29 settembre, ho partecipato come relatrice degli incontri organizzati dal progetto dell’Università di Genova, Solroutes “Solidarity And (As) The New Abolitionism. Collective Knowledge For Debordering EU-Rope”.
- 7-12 ottobre partecipazione della seconda missione Tanimar come equipaggio a terra tra Sfax, Kerkennah e Monastir.
- 26-28 ottobre, partecipazione come relatrice al convegno EASA “Crossing the divide. Exploring Mediterranean places across Mediterranean, European and Middle Eastern Anthropology” tenutosi a Aix-en-Provence.
- 26-28 ottobre, partecipazione on-line come relatrice al convegno “(Re)penser le contemporain en Littérature, Art et culture” organizzato dall’Università di Sfax (Tunisia).

È stato inoltre selezionata la proposta di Chiara Molinero del panel “Gender and History beyond boundaries” nel quale sarò discussant, per il congresso che si terrà a Palermo il 20-22 giugno 2024.



In attesa di conferma per una richiesta di visiting all'Università di Sfax dal 1/02/2024 al 30/06/2024.

In scrittura articolo con A. Colombo "Perspectives from a boat. Reflections among the waves", all'interno dello Special Issue "The Mediterranean in motion: a maritime borderscape shadowed by EU policies" per The Journal of Mediterranean Studies.

Indice indicativo

Introduzione

Metodologia

Da fine maggio 2023, vivo a Oualed Bouali vicino a Remla, città centrale dell'arcipelago delle isole Kerkennah (Sfax) in Tunisia. La ricerca etnografica che sto conducendo si concentra su quali dinamiche siano nate e si siano sviluppate nel tempo in mare, al largo delle coste delle isole Kerkennah. In un contesto di grandi cambiamenti (anche climatici) la mia attenzione si è focalizzata sulla pesca, pratica fondante di quest'arcipelago: è possibile distinguere lavoro umano e paesaggio? Ma ha anche, inevitabilmente, osservato i viaggi nel Mediterraneo: migrazioni di merci e umani/e e pesci, favorite e ostacolate, incoraggiate o criminalizzate a seconda dell'andamento del tempo e del mare. Correnti e controcorrenti tra isolamento e connessioni. Con il mare, con il mondo. Il tentativo è di guardare alle relazioni socio-ecologiche, senza nascondere potere e disuguaglianze.

Vivere nell'arcipelago mi ha dato l'opportunità di attraversare diversi spazi in diverse occasioni, ma i luoghi che ho abitato sono in particolare la *flûka* (piccola barca in legno, un tempo a vela, ora con motore esterno) Zymoura, e in generale il porto di Al Ataya, nel nord est dell'isola.

Ho avuto il privilegio di conoscere pescatori che mi hanno permesso di affacciarmi al mondo delle loro conoscenze marine, lasciando con pazienza che decostruissi la mia visione contemplativa dello spazio acquatico - più acquario che elemento dal quale si dipende e coesiste. Le uscite in barca sono state molteplici. Con differenti tipologie di barche, di pescatori, di tecniche di pesca e numero di ore o giorni passati in mare.

Sono una ricercatrice donna con passaporto italiano, in una situazione, quella del porto e del mare, quasi esclusivamente maschile, per cui la mia presenza non è mai passata inosservata. Questo ha scaturito riflessioni sul mio posizionamento in quel contesto (pensato come intreccio, insieme di pratiche azioni e immaginari umani e non umani in un determinato tempo e spazio). Tutte ancora in corso di elaborazione. Cosa vuol dire fare ricerca nella "costa sud" del Mediterraneo e in che termini è rilevante sottolineare la posizione storico-geografica? Che ruolo ha una ricercatrice in un insieme di saper fare, di gesti impressi in una memoria sempre in movimento; per chi e perché prendere dettagli vissuti da una quotidianità e trascriverli con parola scritta e un linguaggio non affine e consueto a quel contesto?

Non volendo rubare la parola di nessuno, e non avendo ancora la confidenza per chiederla, non ho ancora proceduto con interviste strutturate, pensate più in un secondo momento che si verificherà a partire da febbraio 2024. Sono convinta che il tempo trascorso insieme e la quotidianità che abbiamo condiviso abbia generato una complicità che mi ha fatto vedere e sentire altro rispetto a ciò a cui ero abituata. E questo è ciò che voglio portare fuori dalle isole. Un'esperienza pensata, vissuta ed elaborata dal mio corpo ma che non per questo debba limitarsi al mio ombelico. Anzi credo questo esalti l'appartenenza a una collettività, non come massa indefinita ma come 'unità nella diversità'. E così ci si espande, posizionandosi all'interno di uno spazio e di una storia ben precisa. È questo quello che voglio raccontare.



Oltre alla quotidianità vissuta a Kerkennah, ho cercato approfondimenti bibliografici in biblioteche, università e centri di ricerca tra Sfax e Tunisi; e intessuto dialoghi con ricercatori e ricercatrici del Mediterraneo per confronti e intrecci reciproci.

Pensare, immaginare, parlare di questo arcipelago

Contestualizzazione. Altri modi per geografare, per scrivere di un territorio. Storia. Collegamenti e mezzi di trasporto.

Ecologia materiale.

Colori.

Acqua (Colore dell'acqua che cambia per il fondale, e per le pratiche di ammodernamento.)
GPS.
Reti
Legno (anche l'odore!) - Barche
Granchio blu e polpi mimetici
Pelle (unghie rosse di curcuma e nere di seppie. linea di colore. Tatuaggi.)

Suoni e odori

Muoversi in acqua. *Karìa* e Motori (diversi mezzi, diverse risonanze)
Materie plastiche. Plastica, Palme e Pesci (rumore in acqua- seppie)
Confini personali
Odore del sale. E delle alghe
Lingua e musica. odore del *canoun* e della *shisha*

Isole in mare.

Lontano da terra? Dinamiche di confinamento delle isole.
Contenere il mare.

Conclusioni

Bibliografia

Stato dell'arte

L'arcipelago delle isole Kerkennah si trova all'apertura Nord del golfo di Gabés, composto da due isole maggiori e 12 isolotti. È parte del governatorato di Sfax, dista infatti meno di 20 km dalla seconda città e centro economico della Tunisia. La città principale di Kerkennah è El Remla, centrale rispetto ai tre porti delle isole: quello di Sidi Youssef allargato e rimodernato nel 2018, è il porto a sud, dove parte e attracca il traghetto per Sfax; il porto di El Ataya verso nord-est e quello del Kraten verso nord-ovest. Ogni porto ha i suoi abitanti, i suoi pescatori, i suoi falegnami-costruttori di barche e le sue tecniche di pesca.

Il mare che circonda l'arcipelago è di varie sfumature di verde e celeste per il fondale particolarmente basso. Sono famose le escursioni di marea che segnano quest'area del Mediterraneo (possono raggiungere fino a 2,5 metri) rendendola da una parte di difficile navigazione, dall'altra garantendo varietà e abbondanza di flora e fauna marina. Le acque del golfo di Gabés sono state infatti definite 'la più estesa prateria marina dell'intero pianeta'. Questa espressione si riferisce nello specifico alla pianta più famosa del Mediterraneo: la Posidonia Oceanica. Incubo per eliche e motori, paradiso per pesci e non solo: le tartarughe *Caretta Caretta* nuotano sempre più protette nello stretto spazio di



mare tra Lampedusa e Kerkennah. Non è un caso se gli uccelli acquatici migratori sostano e svernano in queste isole prima di partire. Sono isole, quelle di Kerkennah, con una posizione strategica: calme e isolate, ma non troppo.

Queste caratteristiche delle isole hanno portato all'idea di un mare "domesticabile". Il mare a Kerkennah viene suddiviso in proprietà, esattamente come quelle terriere. Ogni famiglia kerkenniana può acquistare il suo pezzo di mare, il suo territorio marittimo, proprietà ereditabile. Il costo non è elevato, dipende dalle correnti e pescosità della zona, in ogni caso, in proporzione, è meno dispendioso di un appezzamento terriero. Si può affittare o si può "coltivare". Le tecniche di pesca sono diverse tradizionali e moderne, e variano da porto a porto. Vanto tra le tecniche di pesca artigianali praticata in tutto l'arcipelago è la *charfia*. E si può paragonare a una raccolta rispetto a come si è seminato e piantato all'inizio della stagione (ovvero verso settembre-ottobre). La disposizione sempre diversa delle foglie e di parti del capitello della palma a seconda della profondità, delle correnti marine e dell'orientamento al sole, è fondamentale. Con la bassa marea si può andare a piedi a raccogliere pesce e granchi che, per seguire ombra e correnti, finiscono nelle nasse.

Questo fondale basso sembra mettere in discussione la dicotomia mare-terra, linea di confine fatta scomparire da maree così forti per le quali non si capisce dove sia il reale punto di rottura tra liquido e solido, dove inizi uno e finisca l'altro. Formando in continuazione secche o addirittura piccole isole, fanno sì che l'idea di costa, intesa come limite tra terraferma e mare, si allarghi fino a disperdersi.

Un mare che mangia la terra, che avanza salino rubando spiaggia contro i vani tentativi di resistenza delle palme; si propone spavaldo alla vista e alleandosi ai forti venti che segnano la zona, impedisce collegamenti e attraversamenti più o meno sicuri e leciti.

Una terra che mangia il mare, e che deve essere scavata via affinché il traghetto, unico mezzo di trasporto pubblico per raggiungere le isole, possa attraccare.

In mezzo le isole Kerkennah, sembrano non sapere come schierarsi nell'apparente scontro tra elementi, mettendone in crisi una divisione netta, un'opposizione.

Nuove forme politiche di stare e abitare un'ecologia possono aprire spazi di riflessione su altri modi di relazionarsi a tutto ciò che non è umano; di pensare l'altro-da-noi, un "altro" che prende parte alla costruzione e decostruzione di quel "noi" di cui abbiamo tanto bisogno. Evidenziare il carattere dialogico del rapporto. Come sostiene Bookchin (2020, p.16): "l'ecologia non è nulla se non si occupa del modo in cui le forme di vita interagiscono tra loro per costruire comunità". Come può essere il mare per delle isole. E viceversa.

Come è cambiato il mare negli ultimi anni secondo i pescatori di Kerkennah? O come mi è stato fatto notare "non è il mare a cambiare, Francesca, siamo stati noi". Come si intreccia, si scontra o viene a patti una manualità lenta con una modernità veloce? La relazione con il mare si costruisce piano, con pazienza, ci vuole l'esperienza del saper stare in mare, quella del capitano e dei suoi marinai in collaborazione con quella del *najar*, il falegname. E spesso i saperi si fondono.

Piegano il legno con l'acqua, lo battono con chiodi e martelli e poi con quello stesso legno provano a resistere al mare, che non è solo acqua, ma acqua sale e vento. E poi ci sono i motori, vele, remi e una relazione con la materia, con le curvature dell'eucalipto e delle onde fatta di esperienza e tecnica; cosa significa creare barche? Come posso io poi metterlo per iscritto, quale relazione si crea tra la mia scrittura e il legno trasformato che ora naviga o con le mani che tirano fuori dal mare le nasse? Perché estrarre quel sapere dal, del mare?

L'età media di chi possiede quest'esperienza è di padri di famiglia, i cui figli, non ancora ventenni vanno altrove. Un altrove rispetto a una Kerkennah "troppo calma" che sembra non poter offrire niente di nuovo ed entusiasmante. Questioni ecologiche e sociali non possono essere scisse e non è un caso se accanto e intrecciato a tutto questo c'è un uso e abuso di plastiche "facili", comode ed economiche; l'estrazione di idrocarburi e trasporto (con perdite di olii dei quali si lamentano anche i



lampedusani); fumi e scarico dei fosfo-gessi in mare, i cui prodotti trasformati sono diretti alle coste del Nord globale; e una richiesta di una “pesca di massa” per il mercato internazionale.

La pesca a strascico, ufficialmente concessa a largo della costa dove i fondali sono ‘quasi’ paragonabili al deserto per la pressione della massa d’acqua che li sovrasta, è praticata senza limiti ed è l’esempio più evidente di sintesi tra crisi ambientale e crisi socio-ideologica. Mancanza di cura. Un’ ‘estrazione di risorse’ efficace per il mercato, ma sterilizzante per il fondale. Ingorda e non selettiva, utile per stare al passo con tempi, modi e stili di vita decisi in altri porti, in altre sponde. Una voracità desiderante di altri mondi visti o sentiti tra social e amici ‘arrivati’.

L’arcipelago di Kerkennah oltre ad essere piuttosto vicino a Sfax, dista poco più di 85 miglia da Lampedusa, questo ha fatto sì che da sempre la relazione con i pescatori siciliani sia molto stretta. Con l’irreggimentazione del sistema delle frontiere, il porto di El Ataya, a nord dell’isola è diventato tra i più ambiti punti di partenza per l’*harqa* (le partenze clandestine, senza documenti che cercano di bruciare la frontiera). Nelle isole non mancano mezzi di trasporto ed esperienza e a Sfax, poco lontana, ci si può fermare del tempo per lavorare e mettere da parte i soldi.

Il collegamento tra Sfax e Kerkennah è un traghetto che impiega circa un’ora di tempo. Il traghetto è gratuito per i kerkenniani e per i “turisti” il costo è pari a un dinaro (circa 30 centesimi), piuttosto economico anche rispetto ai mezzi di trasporto pubblici tunisini.

Negli ultimi anni c’è stata una forma di ‘militarizzazione’ dell’isola, anche se non tutti amano definirla così. Si sono rafforzati controlli per profilazione etnica alle partenze del traghetto da Sfax alle isole. È impossibile per una persona di origini sub-sahariane, ma anche per i giovani tunisini non originari dell’isola, avere accesso all’isola per motivi ‘non giustificati’.

Questo ha fatto sì che si creasse un mercato alternativo di taxi di mare che partono dal nord della costa di Sfax per arrivare in una delle piccole isole disabitate dell’arcipelago e poi ripartire verso nord e Lampedusa appena possibile. Come si incastrano questi movimenti? Quelli di chi scarica il pesce, quelli di chi organizza le partenze, quelli di chi parte, quelli di chi ospita e chi si occupa del cibo e del motore, quelli della Garde Nationale, quelli di chi ritira le reti. Il mio.

Quali effetti sta generando l’attenzione dell’Unione Europea e dell’Italia come del governo tunisino alla criminalizzazione dei passeurs, quali dinamiche si instaurano su una terra dove sembrano conoscersi tutti e cosa succede invece lontano, in mare?

Quella delle migrazioni ‘clandestine’ è una delle rotte che attraversa le isole, e lo fa in parte anche perché isolate. In un gioco di onde che da una parte si chiudono sull’isola, dall’altra le permettono di immergersi in flussi internazionali.

Come si può interrogare e poi descrivere un territorio? Vorrei imparare a osservare e poi in caso rappresentare Kerkennah (e già nominandola le disegno attorno dei confini precisi) nei termini della sua relazione con lo spazio. Per questo il mare è così importante da prendere in considerazione come parte del tutto. Legato.

Nella presentazione fatta fino ad ora ho fornito una panoramica rispetto a ciò che sto facendo ora e dove lo sto conducendo. All’interno della tesi immagino una prima parte, dopo la metodologia, che si rifaccia a una geografia che non parli solo di meridiani e paralleli e non racconti di questo arcipelago come linee pulite e ordinate disegnate su carta. Quanto di un insieme intrecciato di traiettorie, correnti e controcorrenti che attraversano nel tempo mare e terra, umani e non umani.

Mi son chiesta spesso, dall’inizio della ricerca in Tunisia, come riuscire a riportare quello che mi veniva detto, come l’avrei potuto tradurre, quante cose avrei tralasciato? Le nostre narrazioni modificano l’ambiente, allora vorrei provare a modificare intanto il metodo narrativo. Pensando l’ambiente non come qualcosa di esterno, come “qualcosa là fuori”, ma sentire e vedere come ci sta dentro, come trasformare l’ambiente esterno in comportamenti e cambiamenti interni. Perciò mi vorrei



concentrare anche sugli aspetti sensoriali (vedere, udire, sentire, gustare, toccare), sui modi relazionali. Come modalità per fare attenzione a ciò che circola intorno e all'interno dei corpi umani. In quanto aspetti sensoriali, sono personali, dovuti al mio posizionamento, e allo stesso tempo guidati e indirizzati da coloro che mi sono attorno. Non posso in alcun modo essere gli occhi dei pescatori, per cui non tenterò affatto la strada di quest'impresa, a priori fallimentare, ma posso raccontare e riflettere, attraverso il mio corpo, su ciò che loro mi hanno invitato, insegnato, dato l'occasione di sentire e vedere. Un sapere situato che ha il proposito non di essere oggettivo, ma di essere onesto. Perché raccontare esperienze personali, relative a un contesto così specifico? Raccontare le relazioni contestuali, locali, materiali che ho incontrato e ho vissuto rende evidente un ecosistema le cui dinamiche locali si incastrano, sono causa e conseguenza di quelle globali. In-dipendenza reciproca.

Imparare a riconoscere il colore del mare e in quale zona andare. Imparare a riconoscere forma e colore delle barche e distinguerne la provenienza Sfax, Kerkennah, Libia...o addirittura chi ne è stato il costruttore. Ogni costruttore infatti, ha il suo stile e la sua forma, la sua firma.

Osservare come il colore dell'ambiente marino sta cambiando: le barche a vela latina bianca, tradizionali di Kerkennah sono sempre più rare sostituite dai motori e ostacolate dalle charfia in PVC che barricano il mare. Le charfia in PVC che colorano il mare di grigio, preponderante ormai sul giallo marrone svolazzante delle foglie di palme.

Il contorno netto disegnato dalla maglietta, della pelle abbronzata dei pescatori. Le loro unghie nere per lo scontro con le seppie.

Il colore nero della pelle di persone a cui non è consentito l'accesso alle isole, affiancato dal nero delle divise della Garde Nationale. Il colore bianco dei corpi lasciati in mare.

E cercare anche di osservare i rumori, come lo sciabordio rilassante della barca che si avvicina delicata alle acque basse della charfia, per cui il motore va necessariamente spento. Così ci si sposta con i *karia*, lunghi bastoni usati sia per spingere nella direzione opposta, sia, una volta conficcati nel terreno argilloso, per trascinarsi e avvicinarsi.

Imparare a riconoscere i motori, il motore leggero debole ma costante della *flûka* e quello potente e arrogante dello *ski* (scafo), e quello ancora diverso delle barche della *Garde Nationale*, da ascoltare in rigoroso silenzio senza parlare francese.

Alcune cose ho imparato con il tempo e maldestramente a fare, altre ne sono rimasta esclusivamente spettatrice. In questi termini riporto ciò che ho vissuto.